



, il Dalai Lama, massima autorità morale del Tibet, costretto all'esilio.

A lato, una delle centinaia di manifestazioni per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale al problema del regime coloniale imposto al Tibet.

L'indifferenza non deve farci dimenticare il dramma del Tibet

Da anni sotto il tallone cinese, tra violazioni dei diritti umani, pulizia culturale e dura repressione. E ora si apre il grande palcoscenico delle Olimpiadi

Seguono con grande trepidazione le notizie che in questi giorni giungono dal Tibet. Il mio cuore di padre sente tristezza e dolore, di fronte alla sofferenza di tante persone. Con la violenza non si risolvono i problemi, ma solo si aggravano. Chiediamo a Dio onnipotente, fonte di luce, che illumini le menti di tutti e dia a ciascuno il coraggio di scegliere la via del dialogo e della tolleranza.

Queste le parole di papa Benedetto XVI sulla violenta crisi tibetana. Un invito al dialogo, il suo, a percorrere una strada impervia, tortuosa, ma sicuramente la più sensata. E in questa direzione, qualcosa sembra muoversi. In un colloquio telefonico tra il premier inglese Gordon Brown e quello cinese Wen Jiabao, quest'ultimo si è detto "pronto ad avviare colloqui con il Dalai Lama, ma a due condizioni: che dica no alla violenza in Tibet e no all'indipendenza".

50 anni di occupazione e di colonizzazione cinese hanno comprensibilmente generato un profondo risentimento nei tibetani, spingendo per la prima volta

la comunità buddista tibetana a fare i conti con una sua componente estremista.

Il premio Nobel per la pace si dice intenzionato a ricondurre tale reazione sui binari della "non violenza", optando per "la via di mezzo dell'autonomia", abbandonando evidentemente la linea secessionista. Quanto prima, ci sarà un incontro tra il premier britannico e il leader spirituale, per tentare di ricomporre

la frattura o, perlomeno, stabilizzare una tregua. Sulla questione è intervenuta anche la LIDU (Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo) che, in un comunicato, "esprime viva preoccupazione ed allarme per il persistente atteggiamento repressivo e di violazione dei diritti umani adottato in Tibet dalle autorità della Repubblica Popolare Cinese". E prosegue: "le recenti azioni di protesta del popolo tibetano (come l'azione inscenata all'accensione della fiaccola di Olimpia), contro coloro che hanno progressivamente disperso, distrutto od emarginato l'antica cultura del Tibet, ostacolando l'uso della lingua tibetana ed impedendo la libera manifestazione del pensiero e della pratica religiosa, è una chiara dimostrazione di forte disagio e di percezione che una cultura ed una popolazione sono minacciate nella loro sopravvivenza. Ciò dovrebbe indurre la comunità nazionale e quella internazionale ad una riflessione sui reali gravi rischi di genocidio e ad un'azione di forte richiamo alla tutela dei diritti umani".

Che la libertà sia il bene più prezioso da difendere a qualunque costo sembra quasi scontato, banale. A quanto pare, però, nel secondo millennio, non è ancora un diritto universalmente e indistintamente riconosciuto. Dobbiamo sostenere la diplomazia internazionale, affinché la Cina fermi le sue azioni militari contro il popolo tibetano e ne rispetti la dignità



e la libertà.

Vogliamo guardare alle prossime Olimpiadi come ad una delle più grandi manifestazioni di pace che ci sia mai stata in Cina, chiedendo a tutti gli italiani che vi parteciperanno di diventare ambasciatori di pace, contro la repressione del popolo tibetano, per la libertà e la dignità di tutti i cinesi che si trovano per l'ennesima volta colpiti dalla censura preventiva di un governo che ancora fatica a conciliare lo sviluppo economico con la libertà e la democrazia. Certo, non possono non venire alla mente le immagini di qualche vecchio cinegiornale che raccontavano le Olimpiadi di Berlino, svoltesi proprio nella capitale del Terzo Reich, con Hitler osannato da migliaia di supporters teutonicamente inquadrati ed organizzati. Un clima di festa che fece dimenticare – a molti, troppi! – quale immane sciagura stesse travolgendo il mondo.

Tuttavia, lo sport è già stato in molte occasioni passato un veicolo importante di pace, ed oggi può essere nuovamente protagonista mondiale per riaffermare la forza del dialogo.

Non neghiamo questa opportunità ed impegniamoci anche come FABI, affinché non passi nell'indifferenza generale la storia del popolo tibetano e gli sforzi della comunità internazionale per ristabilire il dialogo ed il ripristino dei diritti fondamentali di ciascun individuo.

Oggi più che mai, giacché siamo nel 60° anniversario dalla firma della Dichiarazione

BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO

IL FONDO ESUBERI È PROROGATO SINO AL 30 GIUGNO 2020

Finalmente, l'atteso decreto interministeriale è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 64 del 15 marzo 2008, ed entrato in vigore dal 30 marzo 2008.

Com'è noto, il fondo di solidarietà per il sostegno del reddito, dell'occupazione e della riconversione e riqualificazione professionale del personale dipendente delle imprese di credito cooperativo, approvato con decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto col Ministro dell'Economia e delle Finanze, n. 157 del 28 aprile 2000, prevedeva la durata sino al 30 giugno 2010. Le organizzazioni sindacali e Federcasse, in data 31 maggio 2005, hanno sottoscritto un accordo per estendere la durata del fondo sino al 30 giugno 2020 e per richiedere, congiuntamente, ai competenti ministeri, l'adozione del provvedimento legislativo necessario.

Il più volte annunciato provvedimento, che proroga la durata fino al 2020, finalmente è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale e dal 30 marzo 2008 è entrato in vigore, consentendo l'effettivo utilizzo del fondo oltre la scadenza originaria.

Il testo completo del provvedimento è reperibile sul sito www.gazzettaufficiale.it